

Per una storia della linguistica come scienza

di Bruna Piatti Morganti

Il tentativo di delineare i contorni di una storia del pensiero linguistico non può che partire dalla constatazione, già avanzata da Koerner, secondo cui le idee linguistiche riflettono l'atmosfera intellettuale di un periodo determinato tanto da poter essere considerate un importante capitolo della storia delle idee.¹ In quanto merci che entrano nel commercio tra gli uomini, le idee regolano, sovente in forma endemica, rarefatta e sotterranea, lo sfondo, la direzione, il contenuto dei diversi settori della conoscenza definendo la disposizione a pensare nei termini di certe categorie o di particolari tipi d'immaginazione.² I diversi gradi d'interazione che è possibile evidenziare tra la riflessione kuhniana e la lezione degli storiografi delle «Annales» si collocano all'interno di tale quadro interpretativo lasciando emergere tre distinti nuclei di analisi attorno ai quali si addensano le molteplici immagini che depongono a favore di una vicinanza concettuale troppo a lungo rimasta inesplorata: l'elemento 'strutturale' kuhniano si associa a una prospettiva storiografica dinamica, comparativa e *non-événementielle* che si dispiega in una narrazione governata da categorie che na-

* Presentato dal Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Media, Linguaggi e spettacolo.

¹ Stefano Gattei, *La filosofia della scienza di Thomas Kuhn: una ricostruzione*, in Thomas Samuel Kuhn, *Dogma contro critica. Mondi possibili nella storia della scienza*, Milano 2000, pp. 296. La combinazione tra storia disciplinare e storia delle idee rappresenta una costante già presente in Kuhn per il quale «i concetti scientifici sono idee e, come tali, sono soggetto della storia del pensiero» (p. 296), una nozione che Koerner adotta suggerendone l'applicazione alla storia del pensiero linguistico. Cfr. Ernst Frideryk Konrad Koerner, *Towards a Historiography of Linguistics 19th and 20th century paradigms*, in Herman Parret (a cura di), *History of Linguistic Thought and Contemporary Linguistics*, Berlin-New York 1976, pp. 688-689; Thomas Samuel Kuhn, *The Copernican Revolution. Planetary Astronomy in the Development of Western Thought*, Cambridge (Mass.)-London 1957, tr. it. Tommaso Gaino, *La rivoluzione copernicana. L'astronomia planetaria nello sviluppo del pensiero occidentale*, Torino 1972, p. xvii.

² Arthur Oncken Lovejoy, *Essays in the History of Ideas*, New York 1960, tr. it. Dolores de Vera Pardini, *L'albero della conoscenza. Saggi di storia delle idee*, Bologna 1982, pp. 29-41; Id., *The Great Chain of Being. A Study of the History of an Idea*, London 1960, tr. it. Lia Formigari, *La grande catena dell'essere*, Milano 1966, p. 29.

scono da un processo di necessaria 'concettualizzazione' senza mai trascurare la natura 'collettiva' che preside al divenire della storia.³

La costruzione di una storia «strutturale» capace di presentarsi come un sistema aperto la cui adesione al concreto si dipana attraverso l'unità dell'intreccio che narra la specificità di cui si colora il 'clima culturale' di ogni epoca, si accompagna all'individuazione di coerenti sistemi di idee che si collocano a fondamento delle diverse teorie scientifiche per la definizione di un'immagine dinamica della scienza non indirizzata alla conquista di verità improbabili ma ridisegnata in base a un'epistemologia evoluzionistica che si configura come un kantismo post-darwiniano scandito da 'paradigmi' e da 'rivoluzioni'. È nel processo di «concettualizzazione» che il radicamento della storia nelle molteplici sfaccettature della contingenza, nella *humus* spazio-temporale che plasma il divenire, trova un ordine per poter essere narrato al fine di esorcizzare la caduta nella mera aneddotica o la resa a una semplice cronologia. La storia si qualifica quindi come una narrazione che traduce un elementare elenco di fatti in uno schema riconoscibile, non più soltanto vagamente intuito. All'interno di quello che può essere letto come un percorso evolutivo di articolazione e di specializzazione della conoscenza l'elemento «collettivo» affiora come un'ulteriore costante che, nella vita delle comunità scientifiche, esse stesse immagini di nicchie biologiche, conferma la natura sociale e inter-individuale della storia.

L'estensione del modello kuhniano e della tradizione delle «Annales» alla storiografia linguistica trova conferma nella struttura che emerge a partire da categorie concettuali attorno alle quale si aggregano gli snodi più significativi della storia del pensiero linguistico. Il transito dal periodo pre-paradigmatico alla linguistica come scienza, celebrato all'alba del XIX secolo, trova infatti espressione nel succedersi di tre distinti 'paradigmi' ('organicista', 'strutturalista', 'cognitivist') i cui diversi contenuti rimandano a un 'clima culturale' e a 'modelli teorici e metodologici' che ne marcano la diversa specificità a livello sociale e disciplinare, strutturale e semantico.

Thomas Kuhn e gli storiografi delle «Annales»: un'inesplorata vicinanza concettuale

Negata, da parte delle più recenti prospettive storiografiche e filosofiche,⁴ l'opportunità di una ricostruzione storica orientata all'identificazione di uno sviluppo teleologico e per accumulazione della scienza, le nuove

³ Vincenzo Fano, Gino Tarozzi, *Thomas Kuhn (1922-1996)*, «Paradigmi. Rivista di critica filosofica» 42.14 a., 1996, p. 467.

⁴ Thomas Samuel Kuhn, *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago 1962, tr. it. Adriano Carugo, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino 1999, pp. 19-24, 249-251; Id., *Revisiting Planck*, «Historical Studies in the Physical Sciences» 14.2,

linee interpretative suggeriscono una lettura sempre più attenta alla contaminazione reciproca che interviene tra i diversi rami del sapere anche, e soprattutto, in riferimento alla distinzione già adottata da Dilthey e da Windelband tra scienze idiografiche, interessate al particolare, e scienze nomotetiche, orientate a definire leggi e a stabilire tipi.⁵ Se la storia è un tessuto di processi, la scienza non fa che spiegarli: la reale differenza non è tra fatti storici e fatti fisici, ma tra storiografia in quanto corpo di fatti raccontati e spiegati e scienza in quanto corpo di leggi che i fatti servono a spiegare.⁶ La linguistica è una scienza nomotetica orientata a definire leggi e a stabilire tipi, la storiografia linguistica è idiografica in quanto guarda ai fatti nella loro specificità, come tratti fondamentali in rapporto ai quali la scoperta di ciò che è universale viene ricondotta nell'alveo di un tessuto determinato da coordinate spaziali, temporali e culturali irripetibili, ma comunque facenti riferimento a quadri concettuali chiaramente identificabili e trasversalmente condivisi.⁷ Come osserva Veyne «La fron-

1984, pp. 231-252, tr. it. Stefano Gattei, *Rivisitare Planck*, in Thomas Samuel Kuhn, *Dogma contro critica*, cit., pp. 63-95; Stefano Gattei, *La filosofia della scienza*, cit., p. 294; Arthur Oncken Lovejoy, *L'albero della conoscenza*, cit., pp. 29-41; Id., *La grande catena dell'essere*, cit., pp. 11-29; Alexander Koyré, *Études galiléennes*, Paris 1939, tr. it. Maurizio Torrini, *Studi galileiani*, Torino 1976; Id., *A Documentary History of the Problem of Fall from Kepler to Newton*, De Motu Gravium Naturaliter Cadentium in Hypothesi Terrae Motae, Philadelphia 1955; Id., *From the Closed World to the Infinite Universe*, Baltimore-London 1957, tr. it. Luca Cafiero, *Dal mondo chiuso all'universo finito*, Milano 1979; Id., *La révolution astronomique. Copernic, Kepler, Borelli*, Paris 1961, tr. it. Libero Sosio, *La rivoluzione astronomica. Copernico, Keplero, Borelli*, Milano 1966; Id., *Metaphysics and Measurement. Essays in Scientific Revolution*, London 1968; Herbert Butterfield, *The Origins of Modern Science, 1300-1800*, London 1949, tr. it. Alberto Izzo, *Le origini della scienza moderna*, il Mulino, Bologna 1962.

⁵ Thomas Samuel Kuhn, *The Relations Between History and History of Science*, «Daedalus», 1971, tr. it. Silvio Morigi, *I rapporti tra storia e storia della scienza*, in Thomas Samuel Kuhn, Joseph Donald Sneed, Wolfgang Stegmüller, *Paradigmi e rivoluzioni nella scienza*, Roma 1983, pp. 123-151. Si allude in modo particolare alla «rivoluzione storiografica» kuhniana che si scontrò con molte convinzioni filosofiche relative alla scienza sostenute nei primi anni Sessanta determinando la nascita di un intenso dibattito entro la cerchia dei «quattro grandi» (Feyerabend, Lakatos, Popper, Kuhn) della filosofia della scienza della seconda metà del xx secolo. Cfr. Paul Hoyningen-Heune, *Prefazione*, in Thomas Samuel Kuhn, *Dogma contro critica*, cit., p. xi; Wilhelm Dilthey, *Einleitung in die Geisteswissenschaften, Versuch einer Grundlegung für das Studium der Gesellschaft und der Geschichte*, Leipzig 1923, tr. it. Gian Antonio de Toni, *Introduzione alle scienze dello spirito. Ricerca di una fondazione per lo studio della società e della storia*, Firenze 1974; Wilhelm Windelband, *Geschichte und Naturwissenschaft*, Strassburg 1894; Paul Veyne, *Comment on écrit l'histoire*, Paris 1971, tr. it. di Giovanni Ferrara, *Come si scrive la storia. Saggio di epistemologia*, Roma-Bari 1973, pp. 18-22, 280-281.

⁶ Paul Veyne, *Come si scrive la storia*, cit., pp. 22.

⁷ Thomas Samuel Kuhn, *The Relations between the History and the Philosophy of Science*, conferenza Isenberg mai pubblicata, tenuta alla Michigan State University il 1 marzo 1968, revisionata nell'ottobre del 1976, in Thomas Samuel Kuhn, *The Essential Tension*, Chicago 1997, tr. it. Mario Vadacchino, *Le relazioni tra storia e filosofia della*

tiera che separa la storia dalla scienza non è quella del contingente e del necessario, ma quella del tutto e del necessario. Dal momento che la storia è il corso intero del mondo, vi si ritrova tutto ciò che la filosofia distingue nel corso del mondo. Vi si trova in primo luogo il necessario, cose che accadono infallibilmente. [...] Vi si trovano poi "cose che accadono per lo più", ὥς ἐπὶ τὸ πολὺ [...]. Vi si trovano infine le pure accidentalità». ⁸ All'incompiutezza *de facto* della scienza si contrappone quindi la lacunosità *de jure* di una storia priva di ordito ⁹ la quale si configura non altro che come «una zona disboscata nel mezzo di un'enorme foresta» le cui radure, ritagliate dalle concezioni e dalle convenzioni di ciascuna epoca, non sono né ordinate gerarchicamente né risolvibili l'una nell'altra. ¹⁰

La storia considerata come «qualcosa di più che un deposito di aneddoti o una cronologia» ¹¹ suggerisce quindi la possibilità di una nuova immagine della linguistica come scienza, che a sua volta giustifica e motiva l'urgenza di un dialogo sempre più attivo con la filosofia. ¹² È attraverso la critica e l'analisi storica che una materia allo stato grezzo qual è la «vasta esperienza dei fatti umani» viene razionalmente ordinata e ricomposta attraverso un processo di necessaria astrazione, di 'concettualizzazione', al fine non di giudicare ma di «comprendere» la storia quale luogo del «lungo incontro tra gli uomini». ¹³ Si tratta di una «storia allo stesso tempo ampia e spinta in profondità», ¹⁴ una storia che opera attraverso un processo di concettualizzazione del caos, inteso come spettacolo del divenire, al fine di afferrare «dietro i tratti concreti del paesaggio, [dietro gli utensili o le macchine,] dietro gli scritti che sembrano più freddi e le istituzioni

scienza, in Id., *La tensione essenziale e altri saggi*, Torino 2006, pp. 12, 22-24; Paul Veyne, *Come si scrive la storia*, cit., pp. 288-289, 292, 297-298.

⁸ Paul Veyne, *La storia concettualizzante*, in Jacques Le Goff e Pierre Nora (a cura di), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino 1981, pp. 26-27; Id., *Come si scrive la storia*, cit., pp. 54, 408, 55.

⁹ Id., *Come si scrive la storia*, cit., pp. 34-35.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 37, 43. La scuola delle «Annales», raccolta attorno alla rivista fondata da Marc Bloch, si è impegnata nel dissodamento delle zone di confine di questa radura attraverso una storiografia *non-événementielle* (rivolta allo studio dell'economia, della società e delle civiltà) che si affianca alla storiografia tradizionale, impegnata nella narrazione della «storia-dei-trattati-e-delle-battaglie» (p. 37) per allargare i suoi confini in vista di una «storia totale» in cui nulla di ciò che è avvenimento è estraneo (p. 43).

¹¹ Thomas Samuel Kuhn, *La struttura*, cit., p. 19.

¹² Id., *Le relazioni tra storia e filosofia*, cit., p. 12; Id., *The Trouble with the Historical Philosophy of Science*, Robert and Maurine Rothschild Distinguished Lecture, 19 November 1991, Cambridge (Mass.) 1992, Chicago 1997, tr. it. Stefano Gattei, *Il problema di una filosofia storica della scienza*, in Id., *Dogma contro critica*, cit., pp. 161-167, 177-178.

¹³ Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris 1993, tr. it. Giuseppe Gouthier, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 1998, pp. 107, 108.

¹⁴ *Ibid.*, p. 17.

in apparenza più totalmente distaccate da coloro che le hanno fondate», gli uomini che si muovono nel tempo.¹⁵ In questo senso «lo sforzo dello storico assomiglia più allo sforzo filosofico che a quello scientifico», poiché «l'interesse della storia è intellettuale, sociologico, e, in definitiva, filosofico».¹⁶ Il secolare arricchimento del pensiero storico si traduce nella necessità di concettualizzare nuove categorie in un allungamento dei quesiti che dovranno esser posti alle fonti. La storia nel momento in cui è meno una cronaca e più un'analisi delle strutture è una storia *non-événementielle*, una storia «strutturale», orientata a porre in evidenza i tratti salienti di un'epoca, quelli che sono abbastanza importanti da venir registrati come *tópoi*.¹⁷ Se il fisico è come Edipo per cui è la Sfinge che interroga e lui deve rispondere, lo storico è invece come Parsifal, il Graal è lì, sotto i suoi occhi, ma sarà suo soltanto se saprà porre adeguate domande.¹⁸ Lo sforzo di concettualizzazione ha per ideale di fornire discorsivamente tutti i dati che consentono di ricostruire la totalità dell'avvenimento, comprese le sue tonalità e le sue atmosfere. La necessità d'«individuare la struttura e la coerenza di sistemi di idee»¹⁹ che si collocano a fondamento delle diverse teorie scientifiche definisce la possibilità di una «ricostruzione razionale della scienza» anche a conferma dell'«autonomia della comprensione storica».²⁰ Una necessaria «riconcettualizzazione» richiede di sostituire all'«immagine statica» della scienza un'«immagine dinamica» in quanto attività in continuo sviluppo capace di «comprendere i piccoli *mutamenti* incrementali delle convinzioni» e di narrarli.²¹

È il mutamento stesso a offrire la base per una discussione razionale il cui «punto archimedeo [...] si muove col tempo e muta a seconda della comunità e della sottocomunità, della cultura e della sottocultura» e fonda una «valutazione comparativa» che seleziona le convinzioni che, nella contingenza storica, meglio rispondono ai criteri di coesione, coerenza, sem-

¹⁵ *Ibid.*, pp. 22-23.

¹⁶ *Ibid.*, p. 25; Paul Veyne, *La storia concettualizzante*, cit., p. 56.

¹⁷ Paul Veyne, *Come si scrive la storia*, cit., p. 379.

¹⁸ *Ibid.*, p. 385.

¹⁹ Thomas Samuel Kuhn, *Le relazioni tra storia e filosofia*, cit., p. 13.

²⁰ *Ibid.*, pp. 17, 4-11; Id., *Mathematical versus Experimental Traditions in the Development of Physical Science*, in Id., *The Essential Tension*, cit., tr. it. Mario Vadacchino, *Tradizioni matematiche e tradizioni sperimentali nello sviluppo delle scienze fisiche*, in Id., *La tensione essenziale*, cit., pp. 26-28, 26 nota 1; Paul Veyne, *Come si scrive la storia*, cit., p. 387; François Chatelet, *La naissance de l'histoire, la formation de la pensée historique en Grèce*, Paris 1962, p. 14.

²¹ Thomas Samuel Kuhn, *Il problema di una filosofia storica*, cit., pp. 178, 168, 169; Id., *A Function for Thought Experiments*, in Id., *The Essential Tension*, cit., tr. it. Mario Vadacchino, *Una funzione per gli esperimenti mentali*, in Id., *La tensione essenziale*, cit., p. 125.

plicità, applicabilità.²² Il compito dello storico è simile alla costruzione di un «puzzle» assegnato a un bambino: si tratta di scegliere dei pezzi che possono essere combinati al fine di costruire, nel rispetto delle leggi della natura e della società date, una narrazione plausibile che racconta «la storia del cambiamento delle convinzioni nel tempo e nel contesto in evoluzione entro il quale questi cambiamenti si sono verificati».²³ La storia rimane fondamentalmente un racconto, e il suo spiegare altro non è che la maniera propria al racconto di organizzarsi in una «struttura», in un intreccio comprensibile. Spiegare per uno storico non significa dedurre e prevedere rinviando un fatto al suo principio, alla sua causa, ma «mostrare lo svolgimento di un intreccio, farlo comprendere».²⁴ Questo è il mondo sublungare della storia: un mondo in cui regnano l'uno accanto all'altro libertà, caso, cause e fini, in opposizione al mondo della scienza, il quale non conosce che leggi.²⁵ La spiegazione storica «non è altro che la luce emanata da un racconto sufficientemente documentato», essa si offre spontaneamente allo storico nella narrazione medesima e con questa s'identifica.²⁶ «L'agente, la materia, la forma e il fine», ovvero le «cause» di ogni fatto, nel senso aristotelico» rappresentano gli «aspetti» attraverso i quali il racconto storiografico si svolge in fini e vie dell'azione.²⁷ In questo senso la storia della scienza sarà quella dei rapporti tra la biografia di uno scienziato, le tecniche del suo tempo e le categorie e i problemi che in quella data epoca limitano il campo visuale delle comunità scientifiche.²⁸ Per Veyne l'interazione delle tre cause efficienti che regnano sul mondo sublungare (la natura delle cose, la libertà umana e il caso) definisce quindi i contorni, rimasti immutati dai tempi di Erodoto e di Tuciddide, della sto-

²² Id., *Il problema di una filosofia storica*, cit., pp. 170, 173. Il punto archimedeo fuori dalla storia, fuori dal tempo e dallo spazio, è stato dimenticato, come è stata dimenticata la formulazione secondo cui lo scopo delle valutazioni è il conseguimento della verità a cui corrisponderebbe il cosiddetto mondo esterno.

²³ Id., *Le relazioni tra storia e filosofia*, cit., pp. 19-20; Id., *Il problema di una filosofia storica*, cit., p. 169; Id., *Afterwords*, in *World Changes, Thomas Kuhn and the Nature of Science*, a cura di in Paul Horwich, Cambridge-Massachusetts-London 1993, pp. 311-341, tr. it. Stefano Gattei, *Parole di conclusione*, in Thomas Samuel Kuhn, *Dogma contro critica*, cit., p. 194.

²⁴ Paul Veyne, *Come si scrive la storia*, cit., p. 159.

²⁵ *Ibid.*, pp. 172-174. La storia è «un monolito in cui la distinzione di cause, fini e casi è una mera astrazione». La «teoria materialistica della storia», la «storia delle mentalità» e la «distinzione tra cause superficiali e cause profonde» rappresentano tre concezioni della storia che si realizzano quando la spiegazione storica ferma erroneamente l'attenzione ora sulle cause materiali (cause), ora su quelle finali (libertà) ora su quelle superficiali (caso) (pp. 175-185).

²⁶ *Ibid.*, p. 161.

²⁷ *Ibid.*, p. 169.

²⁸ *Ibid.*, p. 169.

ria,²⁹ il cui tessuto costituisce un intreccio, «una mescolanza molto umana e molto poco “scientifica” di cause materiali, di fini e di casi [...] una *tranche de vie* che lo storico ritaglia a suo piacimento e in cui i fatti posseggono i propri collegamenti oggettivi e la propria importanza relativa».³⁰ Ogni avvenimento implica un contesto, in quanto dotato di senso «esso rinvia a un intreccio di cui è un episodio, o, meglio, a un numero indefinito di intrecci» i quali, come itinerari liberamente tracciati attraverso il campo gli avvenimenti, non sono «enti» ma «crocevia di itinerari possibili».³¹ Gli avvenimenti non sono cose, oggetti dai contorni stabili, sostanze, ma «aggregati di processi», tagli che lo storico opera nella realtà in cui «sostanze interagenti – uomini e cose – agiscono e subiscono».³² Lo storico «raccolge sempre un processo già in corso, le origini del quale si perdono nelle epoche precedenti», la scienza è quindi impossibilitata a descrivere, almeno approssimativamente, il mondo indipendentemente da un «“punto archimedeo” mobile e situato nella storia», in quanto ogni teoria analizza la realtà attraverso concetti storicamente contingenti, sempre suscettibili di essere modificati.³³ Se a livello inter-disciplinare i vari rami del sapere risultano trasversalmente contaminati dal ‘clima culturale’ dominante, che definisce i margini dei diversi orientamenti teorici quasi tracciando una sorta di minimo comun denominatore, a livello intra-disciplinare ogni ‘modello teorico e metodologico’, gode di un’autonomia assoluta la cui incommensurabilità semantica traccia il confine della intraducibilità dei suoi contenuti. La validità del lavoro si fonda quindi su una «relazione di similitudine primitiva» che precede qualsiasi riferimento a qualcosa: «se la storia è esplicativa, ciò non succede perché la narrazione è giustificata da leggi generali [ma in quanto] ciò che prima era [...] un semplice elenco di fatti è divenuto uno schema riconoscibile».³⁴ Se la pri-

²⁹ *Ibid.*, p. 187.

³⁰ *Ibid.*, p. 61.

³¹ *Ibid.*, p. 64, 68.

³² *Ibid.*, p. 69.

³³ Thomas Samuel Kuhn, *The Road Since Structure*, in *Proceedings of the 1990 Biennial Meeting of the Philosophy of Science Association*, a cura di Arthur Fine, Micky Forbes, Linda Wessels, Michigan 1991, vol. 2, pp. 3-13, tr. it. Stefano Gattei, *La strada percorsa dalla “Struttura”*, in *Id.*, *Dogma contro critica*, cit., pp. 143, 144. Cfr. Carl Gustav Hempel, *Fundamentals of Concept Formation in Empirical Science*, Encyclopedia of Unified Science, II.7, Chicago 1957, tr. it. Alberto Pasquinelli, *La formazione dei concetti e delle teorie nella scienza empirica*, Milano 1961.

³⁴ Thomas Samuel Kuhn, *Le relazioni tra storia e filosofia*, cit., pp. 20-21. Per Kuhn la storia non è una «semplice cronaca, una raccolta di fatti sistematica secondo l'ordine con cui sono avvenuti», ma «un'attività esplicativa, che produce comprensione e deve perciò mostrare non solo fatti ma anche connessioni fra essi» (p. 17). La natura di dette connessioni non viene tuttavia spiegata attraverso il «modello della legge di copertura» (p. 17): «la plausibilità di una descrizione storica non dipende dalla forza di poche leggi sparse e incerte [...], per quanto [queste] possano aggiungere solidità

ma visione degli uomini e del mondo non si offre che nell'ὅλον συγκεχυμένον, nel «tutto confuso»,³⁵ la concettualizzazione storica rappresenta «il procedimento grazie a cui la conoscenza storica “esce dalla sfera delle cose che sono solo vagamente intuite”». ³⁶ Non una ricerca sperimentale né le dinamiche della scoperta definiscono il processo di concettualizzazione storica, ma «l'esame attento e penetrante di un'appercezione intellettuale che può essere paragonata allo sforzo di mettere a fuoco un oggetto». ³⁷ La «totalità confusa» non può essere semplicemente narrata nella sua disordinata ricchezza, essa impone l'analisi quale preconditione alla vera narrazione. In questo senso «l'abilità di uno storico sta per metà nell'inventare concetti», quei «tipi ideali» weberiani rintracciabili in Khun nelle nozioni di «paradigma» e di «rivoluzione». ³⁸ Il contenuto conoscitivo della storia come della scienza dipende da questa «oscura relazione globale» che supporta l'intero peso della connessione dei fatti (storia) e della soluzione dei problemi (scienza). ³⁹

Le diverse comunità scientifiche, al pari di «nicchie» biologiche, costituiscono i mondi e sono costituite da essi; nel loro divenire si differenziano e mutano, in sincronia e in diacronia, ovvero nella varietà delle specializzazioni e nel succedersi dei «paradigmi», pur appartenendo a una totalità «ineffabile, indescrivibile, indiscutibile» posta, come per la kantiana *Ding an sich*, al di fuori del tempo e dello spazio, produttrice degli esseri viventi e delle loro nicchie. ⁴⁰ «Il grande mondo, indipendente dalla mente, a proposito del quale una volta si diceva che gli scienziati scoprissero la verità» è ora sostituito dalla «varietà delle nicchie» di specializzazione operanti a livello intra-disciplinare e inter-disciplinare, il cui lessico definisce i confini entro i quali l'esperienza vissuta viene comunicata. ⁴¹ Esse sono «solide, reali, resistenti al cambiamento arbitrario» ma, diversamente dal mondo esterno, «non sono indipendenti dalla mente e dalla cultura, e insieme non costituiscono un tutto unico e coerente». ⁴² Il mondo non è «né inventato né costruito» da una mente, individuale o collettiva, ma rappresenta «l'ambiente, la scena per l'intera vita dei singoli e della società» e

alla narrazione, [ma] dai fatti che lo storico presenta e dal modo con il quale li connette» (pp. 18-19). Cfr. Paul Veyne, *Come si scrive la storia*, cit., pp. 159, 59-70, 80-85.

³⁵ Paul Veyne, *La storia concettualizzante*, cit., p. 31.

³⁶ *Ibid.*, p. 33; Max Weber, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino 1967.

³⁷ Paul Veyne, *La storia concettualizzante*, cit., p. 33.

³⁸ *Ibid.*, p. 33.

³⁹ Thomas Samuel Kuhn, *Le relazioni tra storia e filosofia*, cit., pp. 20-21.

⁴⁰ Thomas Samuel Kuhn, *La strada percorsa*, cit., pp. 154, 156; *Id.*, *Il problema di una filosofia storica*, cit., p. 180.

⁴¹ *Id.*, *Il problema di una filosofia storica*, cit., p. 180.

⁴² *Ibid.*, p. 180.

scandisce, imponendo rigide restrizioni, le condizioni di «adattamento». ⁴³ La storia non si limita a una «ontologia delle sostanze individuali», non è una «logica dei predicati monadici» ma «è fatta di collettivi, perché, in modi diversi, gli individui non sono chiusi nella loro singolarità». ⁴⁴ È impossibile determinare l'individuo allo stato naturale, isolato, e posto al di fuori del piano 'collettivo', delle coalizioni, delle istituzioni, del corpo politico, della comunità scientifica in quanto inevitabilmente modellato dal contesto sociale, dai ruoli che riveste e dal tempo a cui appartiene, il che spiega la diversità delle culture, delle mentalità, dei caratteri nazionali: ⁴⁵ «s'interiorizza l'altrui. Le credenze sono castelli di carte (ogni individuo è una carta), dove tutti si appoggiano a tutti, e che un bel giorno crollano perché questo sistema di equilibrio è venuto accidentalmente meno: il primo che dice che il re è nudo sveglia tutti gli altri, che allora si stupiscono di aver potuto credere così a lungo; questi si persuaderebbero che in fondo non credevano veramente, e non sarebbe del tutto falso». ⁴⁶ In ultima analisi «è la struttura interindividuale a rendere conto della durata e della caduta di un mito». ⁴⁷ Come in tutti i «processi evolutivi non indirizzati a un fine» ciò che realmente si evolve sono al tempo stesso «gli esseri viventi e le loro nicchie», i «paradigmi» e le specializzazioni disciplinari. ⁴⁸

Il progresso scientifico chiede quindi di essere pensato analogamente al modo in cui Darwin ⁴⁹ pensa all'evoluzione: se nello sviluppo organico non esiste alcuno scopo, stabilito da Dio o dalla natura, verso il quale l'evoluzione è diretta, parimenti nello sviluppo scientifico non sussiste alcun «insieme di finalità» che costituirebbe «una verità scientifica stabilita una volta per tutte» cui la scienza si avvicina. ⁵⁰ L'analogia tracciata tra l'evoluzione degli organismi e l'evoluzione delle idee scientifiche rimanda a un unico processo che si sviluppa costantemente «a partire da stadi primitivi» per tendere progressivamente non «verso [uno] scopo» sempre più prossimo alla verità, ma realizzando un «incremento dell'articolazione e

⁴³ Id., *La strada percorsa*, cit., pp. 152, 153, 154.

⁴⁴ Paul Veyne, *La storia concettualizzante*, cit., p. 41.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 42-43.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 48.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 48.

⁴⁸ Thomas Samuel Kuhn, *La strada percorsa*, cit., pp. 153, 154.

⁴⁹ Id., *La struttura*, cit., pp. 205-208. L'abolizione dell'evoluzionismo teleologico che caratterizzò tutte le teorie predarwiniane, da Lamarck a Chambers, da Spencer ai *Naturphilosophen* tedeschi, costituisce il suggerimento più suggestivo e rivoluzionario che Darwin seppe formulare.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 207; Stefano Gattei, *La filosofia della scienza*, cit., p. 329-332. In opposizione alla scuola popperiana, Kuhn elabora una nuova forma di realismo per il quale un conto è parlare di maggiore capacità di affrontare e di risolvere i problemi, un altro è parlare di avvicinamento progressivo alla verità.

della specializzazione» della conoscenza scientifica.⁵¹ La ramificazione delle scienze in generale e della linguistica in particolare si configura quindi come un fenomeno molto prossimo alla «speciazione» biologica e si presenta, in entrambi i casi, come un modello di crescita raffigurabile con uno schema ad albero: il meccanismo isolante necessario allo sviluppo delle unità sottoposte a speciazione se da un lato è assicurato dal «patrimonio genetico», dall'altro è definito dal «lessico». ⁵² I diversi settori di specializzazione e sottospecializzazione scientifica possiedono una «tassonomia lessicale», meglio descrivibile come uno «schema concettuale» non corrispondente a un «complesso di convinzioni», ma a un particolare «metodo operativo di un modulo mentale [...] pre-linguistico», il cui mutamento traccia confini di spazi culturalmente incommensurabili e quindi intraducibili. ⁵³ La scienza, pensata al plurale e come tale dotata di una considerevole autorità, cessa quindi di essere «un'unica impresa monolitica, tenuta insieme da un unico metodo» per divenire una «struttura complessa ma non sistematica di specializzazioni o specie distinte, ciascuna responsabile di una diversa sfera di fenomeni, e ciascuna impegnata a cambiare le convinzioni correnti riguardo al proprio ambiente». ⁵⁴

Dallo stretto parallelismo che unisce la posizione storiografica a quella epistemologica scaturisce una duplice conseguenza: il progresso della riflessione linguistica si sviluppa in forza di osservazioni e di argomentazioni che ne guidano gli imprevedibili riorientamenti gestaltici la cui incommensurabilità impone un avvicinamento al passato molto simile a quello di uno sbarco su un pianeta straniero. ⁵⁵ L'approdo a una filosofia *soft* della scienza ⁵⁶ riflette l'impianto di un'epistemologia evoluzionistica che si configura come un «kantismo post-darwiniano»: le categorie lessicali, al pari

⁵¹ *Ibid.*, p. 206; Id., *Rivisitare Planck*, cit., pp. 82-83; Id., *La strada percorsa*, cit., pp. 145-146; Id., *Il problema di una filosofia storica*, cit., p. 173. L'accusa di relativismo da più parti sollevate in riferimento alla tesi kuhniana rivela la sua infondatezza proprio alla luce di queste considerazioni: non si nega uno sviluppo, ma si nega che questo sviluppo abbia un fine.

⁵² Id., *La strada percorsa*, cit., pp. 147-148; Id., *Il problema di una filosofia storica*, cit., pp. 174-175.

⁵³ Id., *La strada percorsa*, cit., pp. 140, 142, 139-140.

⁵⁴ Id., *Il problema di una filosofia storica*, cit., p. 178.

⁵⁵ Id., *Rivisitare Planck*, cit., pp. 86, 92-93. «Bisognerebbe avvicinarsi al passato della scienza come se fosse una cultura a noi estranea, una cultura che lo storico, dapprima, fatica a penetrare e poi a rendere accessibile agli altri. In ogni modo, l'ingresso in un'altra cultura, scientifica o meno, viene regolarmente contrastato, e la forma standard di resistenza consiste nel portarsi appresso la propria cultura e nel dare per scontato che il mondo si conformi. [...] Le culture modellano le forme di vita e con esse il mondo in cui vivono coloro che partecipano a una cultura. [...] In definitiva l'esperienza può essere liberatoria, ma costituisce sempre una minaccia» (pp. 92-93).

⁵⁶ Id., *La strada percorsa*, cit., p. 137. La transazione verso una «filosofia storica della scienza» conosciuta anche come «filosofia *soft* della scienza» vide presente alla

delle categorie kantiane, forniscono le condizioni preliminari di possibili esperienze ma, diversamente da quelle kantiane, possono mutare sia nel tempo sia passando da un «paradigma» all'altro pur conservando un certo grado di sovrapposizione lessicale, diversamente non potrebbero esserci teste di ponte che consentono di comunicare come anche di valutare nuove teorie quando queste richiedessero un mutamento lessicale.⁵⁷ La struttura lessicale segna la separazione tra colui che descrive e ciò che viene descritto; attraverso il lessico si fa esperienza del mondo, se ne descrivono i diversi «modi di "essere nel mondo"», nessuno dei quali «dev'essere mai accettato come vero o rifiutato come falso» né può fornire «un accesso privilegiato a un mondo reale, opposto a uno inventato».⁵⁸

L'epistemologia tradizionale fondata su una teoria della «verità come corrispondenza» che valuta le convinzioni in base alla loro capacità di riflettere un mondo indipendente dalla mente, è respinta e sostituita da una concezione *soft*, interna al lessico stesso: si può parlare di verità soltanto all'interno di un dato lessico, il sistema di categorie racchiuso nel lessico non riflette il mondo in sé, non è né vero né falso, in quanto semplice riflesso di una data teoria.⁵⁹ Un collante essenziale che cementa le comunità scientifiche è rappresentato dalle «regole del vero e del falso» che governano il gioco linguistico, esse sono universali a tutte le comunità umane ma il risultato della loro applicazione varia da una comunità scientifica all'altra.⁶⁰ Nel confronto tra lessici diversamente strutturati, la sostenibilità e l'evidenza svolgono un identico ruolo soltanto dove i due lessici sono con-

sua creazione, accanto a Thomas Kuhn, Paul Feyerabend, Russell Hanson, Mary Hesse, Michael Polanyi, Stephen Toulmin.

⁵⁷ *Ibid.*, pp.155-156; Id., *Parole di conclusione*, cit., pp. 209 ss. Della distinzione di Reichenbach, descritta da Michael Friedman, fra i due significati dell'*a-priori* kantiano uno dei quali implica l'immobilità delle categorie, mentre l'altro le relativizza al tempo, al luogo e alla cultura, Kuhn si appropria del secondo significato per estenderlo alla sua nozione di «struttura lessicale»: il lessico strutturato kuhniano e l'*a-priori* kantiano sono costitutivi della gamma infinita di esperienze possibili che potrebbero plausibilmente verificarsi nel mondo reale a cui danno accesso, ma nessuno dei due stabilisce quale debba essere l'esperienza. Si tratta di un rapporto di «mediazione» a tre che Norton Wise ha reso con l'immagine circolare che unisce Realtà-Teoria/Ideologia-Tecnologia, i piani costitutivi dell'attività che ha come prodotto la conoscenza, attraverso cui viene descritto il processo che caratterizza l'«epistemologia culturale» la quale, per Kuhn, è anche «ontologia culturale». La mediazione agisce come un operatore differenziale che genera lo spazio culturale del razionalismo (pp. 210-211). Cfr. Michael Friedman, *Remarks on the History of Science and the History of Philosophy*, in *World Changes, Thomas Kuhn and the Nature of Science*, cit., pp. 37-54; Norton Matthew Wise, *Mediations: Enlightenment Balancing Acts, or the Technologies of Rationalism*, in *World Changes, Thomas Kuhn and the Nature of Science*, cit., pp. 207-256.

⁵⁸ Thomas Samuel Kuhn, *La strada percorsa*, cit., p. 156.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 149.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 150.

gruenti, dove invece differiscono si creano «interruzioni della comunicazione» tali da costituire una caratteristica significativa degli stati di «crisi». ⁶¹

I paradigmi della scienza linguistica

La duplice identità della linguistica che, come un'aquila a due teste, in rapporto all'oggetto d'indagine è scienza sociale e umana e in riferimento al metodo è scienza esatta, sebbene non necessariamente una matematica, vincola la storia del pensiero linguistico tanto al 'clima culturale' quanto ai 'modelli teorici e metodologici' in rapporto ai quali è possibile tracciare il quadro di un'evoluzione che si presenta come il succedersi a un tempo di «paradigmi» e di «rivoluzioni». ⁶² La chiara impronta di marca kuhniana che i termini utilizzati evocano impone una ri-definizione e una re-interpretazione nell'ordine dei contenuti. Kuhn si richiama ad almeno due generi di «paradigma» che contrappone alla nozione di «rivoluzione scientifica»: quelli a carattere 'sociale' espressione di una «costellazione di credenze, valori [e] tecniche» comunemente posseduti dai membri di una data società, e quelli a carattere 'disciplinare' che costituiscono i «modelli» esemplari condivisi dai professionisti di una determinata disciplina in quanto espressione di un complesso sistema di teorie e di regole in rapporto al quale tutti i membri di una comunità scientifica sono stati iniziati nel corso del loro apprendimento. ⁶³ La comprensione del termine «paradigma», dato l'altro grado di sovrapponibilità dei due sensi proposti da Kuhn, diviene più chiara arricchita della mediazione beckeriana e blochiana: l'intera «costellazione di credenze, valori [e] tecniche» condivisa da una comunità scientifica può essere lecitamente intesa come il riflesso di un 'clima culturale' all'interno del quale le «concrete soluzioni-di-rompicapo» altro non sono che l'espressione di 'modelli teorici e metodologici' indirettamente acquisiti e divenuti casi esemplari. ⁶⁴ La «costellazione di

⁶¹ *Ibid.*, p.151.

⁶² Ernst Frideryk Konrad Koerner, *Towards a Historiography of Linguistics*, cit., pp. 689-690. (pp. 685-718); Thomas Samuel Kuhn, *La struttura* cit.; Carol Lotus Becker, *The Heavenly City of the Eighteenth-Century Philosophers*, New Haven (Conn.) 1932, p. 5.

⁶³ Thomas Samuel Kuhn, *La struttura*, cit., p. 212; Id., *Second Thoughts on Paradigms*, in Id., *The Essential Tension*, cit., tr. it. Mario Vadacchino, *Nuove riflessioni sui paradigmi*, in Id., *La tensione essenziale e altri saggi*, cit., p. 129; Margaret Masterman, *The Nature of Paradigm*, in Paul Feyerabend, Imre Lakatos, Alan Musgrave (a cura di), *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge 1970, tr. it. Giulio Giorello, *Critica e crescita della conoscenza*, Milano 1976. La Masterman, nel redigere un indice analitico parziale, giunge alla conclusione che il termine «paradigma» viene usato in almeno ventidue modi differenti comunque riconducibili ai due generi indicati. Per una sintesi dell'evoluzione del concetto di «paradigma» nel pensiero kuhniano si veda Stefano Gattei, *La filosofia della scienza*, cit., pp. 299-311.

⁶⁴ Thomas Samuel Kuhn, *La struttura*, cit., p. 212.

credenze, valori [e] tecniche» kuhniane coincide con il «clima di opinione» a cui fa riferimento Becker e, come osserva Bloch, «si colloca nel nodo in cui si frammischiano una quantità di fatti convergenti, sia della struttura sociale, sia della mentalità. In una parola, è tutto un problema di clima umano che essa pone». ⁶⁵ Con l'espressione 'clima culturale' s'intende quindi saldare prospettive diverse che comunque intendono esprimere un punto di vista epistemologico generale condiviso da tutti gli studiosi di un determinato periodo, mentre il senso legato alla nozione di «paradigma» inteso come 'modello teorico e metodologico' allude ai cambiamenti disciplinari di metodo. I due poli del termine "paradigma" possono sovrapporsi e coincidere, ma non necessariamente.

Le tre «rivoluzioni» che scandiscono la storia del pensiero linguistico rappresentano un cambiamento di «paradigma» in senso pieno, infatti, il 'paradigma organicista', quello 'strutturalista' e quello 'cognitivistà' sono determinati, a livello inter-disciplinare, dal mutamento del 'clima culturale' a cui si affianca, a livello intra-disciplinare, una modifica dei 'modelli teorici e metodologici'. Gli esponenti dei diversi «paradigmi» non sono *creatores ex nihilo*, ma figli del loro tempo, artefici e interpreti, in senso politico, economico, sociale e scientifico, della molteplicità di idee caratteristiche della loro epoca: come biologia, botanica e geologia esercitarono la loro influenza su Schleicher e sui suoi contemporanei, sociologia e psicologia orientarono la generazione di de Saussure, matematica e fisica fecero altrettanto per l'uomo del xx secolo. In tutta la sua vita Schleicher nutrì un vivo interesse per le scienze naturali, specialmente per la biologia e per la botanica. De Saussure, in linea con una tradizione di famiglia di circa

⁶⁵ *Ibid.*, p. 212; Carol Lotus Becker, *The Heavenly City of the Eighteenth-Century Philosophers*, cit., p. 5; Marc Bloch, *Apologia della storia*, cit., p. 27; Vincenzo Fano, Gino Tarozzi, *Thomas Kuhn*, cit., p. 467; Thomas Samuel Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, cit., p. 8 La rivoluzione metodologica inaugurata dagli storiografi delle «Annales», estesa in anni più recenti al campo della storia delle idee (Lovejoy), traccia il profilo di una storia strettamente definita da un 'clima culturale' che emerge non soltanto dalle opere dei maggiori filosofi e scienziati ma dalle pagine, sovente anonime, che riposano nelle pieghe della vita materiale e sociale dei popoli accampandosi all'ombra di una quotidianità composta di quegli «innumerevoli infinitesimali» che costituiscono dell'interno i 'modelli teorici e metodologici' che dominano intere fasi storiche. In questo senso non è forse un caso che Kuhn faccia riferimento esplicitamente, nelle prime pagine della sua *Struttura delle rivoluzioni scientifiche*, ai lavori di Lovejoy che fondò, nel 1923, il *Journal of History of Ideas*. Ernst Frideryk Konrad Koerner, *Towards a Historiography of Linguistics*, cit., p. 691 Lo stacco rispetto alla tesi koerneriana si evidenzia nella diversa prospettiva di analisi. Koerner nel parlare di «paradigma» (schleicheriano, saussuriano, chomskiano) si limita al carattere 'disciplinare' della nozione kuhniana, che egli associa ai nomi di Schleicher, De Saussure e Chomsky. Secondo la prospettiva adottata in questa sede, quando si parla di 'paradigma organicista', 'strutturalista' e 'cognitivistà' s'intende alludere a entrambi i sensi del termine, che mai si dissociano dalla nozione di comunità scientifica.

centocinquant'anni, prima di specializzarsi in linguistica indoeuropea, studiò matematica, fisica e chimica all'università di Ginevra. Entrambi cercarono di creare una scienza autonoma, la linguistica: Schleicher, con uno sguardo alle scienze naturali tentò di combinare i metodi analitici delle scienze biologiche col rigore della matematica; de Saussure, sotto la pressione della comparsa delle scienze sociali, dedusse molte delle sue nozioni dall'economia politica, dalla psicologia e dalla sociologia.⁶⁶ Chomsky d'altra parte sembra aver assorbito una particolare prospettiva umanistica che lo portò ad allargare i confini dell'indagine linguistica sino a includere la filosofia e la psicologia. Il suo originale interesse per la grammatica generativa dev'essere rintracciato nella linguistica semitica a lui familiare sin dalla prima infanzia.⁶⁷ Come James Watson e Francis Crick, gli scopritori della struttura a doppia elica del DNA, anche Chomsky, nel tentativo di scoprire le strutture sottostanti l'esecuzione linguistica, separatamente dal parallelismo che si può notare nell'uso del vocabolario tecnico (es: modelli, strutture, derivazione, catena), accordò un primato alla teoria rispetto all'analisi dei fatti materiali individuali, incluso l'argomento a favore della semplicità ed eleganza del modello proposto per la spiegazione dei dati disponibili.⁶⁸ I più significativi contributi di Chomsky al pensiero linguistico contemporaneo non sono quindi da rintracciare nello stile algebrico e nel ricorso a formule matematiche, quanto nella nascita di una teoria linguistica che si allontana da procedure di scoperta induttive (empiriche) per adottare procedimenti deduttivi (razionali) che puntano a un alto livello di adeguatezza esplicativa.⁶⁹

I «paradigmi» che scandiscono la storia del pensiero linguistico soddisfano il doppio criterio indicato da Kuhn: in ogni «paradigma» è possibile rintracciare risultati senza precedenti e tali da giustificare l'aggregazione di un gruppo stabile di studiosi, sono inoltre espressione di un ciclo di ricerca che inizia e si conclude lasciando a un ridefinito gruppo di professionisti nuovi problemi che soltanto un nuovo «paradigma» potrà e saprà affrontare. In questo senso accanto a quella che Kuhn definisce la «scienza normale» e le teorie correnti di una data disciplina, è indispensabile afferrare le *res gestae* che hanno potuto avere un distinto impatto per la comparsa di un nuovo «paradigma», idee che nascono e si definiscono in

⁶⁶ Ernst Frideryk Konrad Koerner, *Towards a Historiography of Linguistics*, cit., p. 708. Non sono da dimenticare le influenze esercitate dal contesto familiare e biografico: il padre di Schleicher era un medico, quello di de Saussure uno zoologo e un entomologo.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 708.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 706-707. S'ipotizza che la terminologia chomskiana sia stata dedotta dalla matematica, dalla logica simbolica e dalla teoria della meccanica astratta (input, output, proiezione, procedura, valutazione, scoperta, ecc.).

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 709-710.

un conteso molto più ampio che afferisce al piano della storia delle idee.⁷⁰ A un livello generale di analisi, un «paradigma» socialmente inteso è rappresentato dall'insieme unitario di elementi ordinati di vario genere condivisi da una comunità scientifica.⁷¹ La nozione di «matrice» è determinata da una serie di «componenti principali» distinguibili ma non dissociabili, in rapporto ai quali la sottile struttura comunitaria della scienza si costituisce: l'adozione di «generalizzazioni simboliche» che sovente assumono anche l'aspetto di leggi; l'adesione a «credenze» metafisiche fondate su modelli euristici o ontologici capaci di fornire analogie e metafore privilegiate per la soluzione dei rompicapo; la condivisione di «valori» che assicurano coerenza, corretta distribuzione dei rischi e successo duraturo della ricerca; le «concrete soluzioni di problemi» esemplari.⁷² È quest'ultimo elemento dell'intera costellazione a estendere la nozione di «paradigma» spostando l'attenzione dal piano 'sociale' e generale a quello più marcatamente 'disciplinare' e, quindi, metodologico. Mediante l'«esecuzione di problemi esemplari» si acquisisce la capacità di vedere le situazioni nella stessa *Gestalt* confermata dal tempo e riconosciuta dal gruppo.⁷³ La conoscenza della natura si apprende quindi tramite «relazioni di similarità», essa è tacitamente incorporata nel modo di percepire e comprendere le situazioni ed è legata più all'esperimento che alla legge.⁷⁴

La natura circolare che la definizione di «paradigma» comporta, in quanto condiviso dai membri di una comunità scientifica e, inversamente, da questi stessi membri costituito, pone l'accento sulla struttura comunitaria della ricerca.⁷⁵ La scienza non è più il «gioco di una sola persona», ma

⁷⁰ *Ibid.*, p. 710.

⁷¹ Thomas Samuel Kuhn, *La struttura*, cit., p. 220.

⁷² *Ibid.*, pp. 220-223, 225; Id., *Nuove riflessioni* cit., pp. 133-144.

⁷³ Id., *La struttura*, cit., p. 228.

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 230, 235, 238. È necessario prestare attenzione al fatto che tali affermazioni non implicano che la ricerca scientifica si fondi su intuizioni soggettive e irrazionali (p. 230). Percezione e interpretazione non sono processi identici, diversamente dalla lettura data a partire da Descartes che analizza la percezione come un processo interpretativo (p. 235-238). Cfr. Id., *Nuove riflessioni*, cit., pp. 144-158, 146 nota 18. I dati, pur essendo gli elementi minimi dell'esperienza individuale, sono sempre «risposte condivise a un dato stimolo solo entro l'appartenenza a una comunità educativa, scientifica e linguistica relativamente omogenea» (p. 146). In questo senso il «mondo dato, sia quello quotidiano che quello scientifico, non è un mondo di stimoli» infatti «membri di differenti comunità sono di fronte a diversi dati prodotti dallo stesso stimolo» (p. 146 nota 18).

⁷⁵ Id., *La struttura*, cit., pp. 213, 217; Id., *Nuove riflessioni*, cit., pp. 129-132. «Un paradigma è ciò che i membri di una comunità scientifica, ed essi soli, condividono. Inversamente è il possesso di un paradigma comune che fa di un gruppo di uomini, per altri versi disparati, una comunità scientifica. Come generalizzazioni empiriche, entrambe queste definizioni possono essere sostenute. [...] Una comunità scientifica consiste, secondo questa concezione, dagli esperti di una specialità scientifica. Vincolati l'uno all'altro da elementi comuni nella loro educazione e nel loro apprendistato, essi si considerano e sono considerati dagli altri come coloro che sono responsabili del perse-

un'«impresa fondamentalemente sociale» non vincolata a un'unica procedura razionale di scelta, aperta al dissenso senza che questo implichi la caduta nell'irrazionalità.⁷⁶ Tale disaccordo razionale sarebbe impossibile se la scelta di una teoria fosse determinata da un qualche insieme fisso di norme che definisse il canone della razionalità scientifica.⁷⁷ La valutazione e la scelta di una teoria è infatti guidata, non determinata, da valori scientifici quali l'accuratezza, la coerenza, la fecondità, la portata e la semplicità tutti operanti all'interno del «paradigma» nel suo senso più ampio. Questa appartenenza, che sancisce la condivisione di un comune addestramento fondato su una lettura codificata, delimita i campi della ricerca e il repertorio delle finalità che ciascuna scuola persegue.⁷⁸ Se la comunità dei linguisti può essere considerata come la più elevata da un punto di vista gerarchico, a un piano leggermente inferiore s'incontrano gruppi legati ad aree più ristrette di specializzazione dai fonetisti ai comparatisti, dagli indoeuropeisti agli epigrafisti, dai sociolinguisti ai dialettologi. Sono queste le unità produttrici e convalidatrici della conoscenza scientifica e i «paradigmi» sono ciò che viene condiviso dai membri di tali gruppi: «i membri di tutte le comunità scientifiche, comprese le scuole del periodo pre-paradigmatico, condividono quella sorta di elementi [...] collettivamente etichettati come 'un paradigma'. Quello che cambia nel corso di una transazione verso la maturità non è la presenza di un paradigma, ma la sua natura. Soltanto dopo il cambiamento è possibile la ricerca normale volta alla soluzione di rompicapo».⁷⁹ Il primato della comunità sui propri membri trova espressione anche e soprattutto nel lessico, «l'unità che incorpora la struttura concettuale o tassonomica condivisa»: ciò che caratterizza i singoli membri «non è il possesso di lessici identici, ma di lessici reciprocamente congruenti, di lessici aventi la stessa struttura».⁸⁰ Un comunità condivide «l'omologia della struttura lessicale», essa è più astratta e generale rispetto ai lessici individuali o ai moduli mentali che la incorporano.⁸¹

guimento di un insieme di obiettivi condivisi, compreso l'addestramento dei loro successori. Queste comunità sono caratterizzate dalla relativa abbondanza delle comunicazioni all'interno del gruppo e dalla relativa unanimità nel giudizio del gruppo in campo professionale» (pp. 129-131).

⁷⁶ Paul Hoyningen-Huene, *Prefazione*, in Thomas Samuel Kuhn, *Dogma contro critica*, cit., pp. xvi-xvii.

⁷⁷ Id., *Reconstructing Scientific Revolutions. Thomas Kuhn's Philosophy of Science*, Chicago-London 1993, sezione 4.3c.

⁷⁸ Thomas Samuel Kuhn, *La struttura*, cit., p. 214.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 216.

⁸⁰ Id., *La strada percorsa*, cit., p. 155.

⁸¹ Id., *Commensurability, Comparability, Communicability*, in Peter D. Asquith, Thomas Nickles (a cura di), *PSA 1982, Preceedings of the 1982 Biennial Meeting of the Philosophy of Science Association*, Michigan 1983, vol. II, pp. 669-688, tr. it. Stefano

Le strutture omologhe possono essere modellate utilizzando, come criteri, diversi insiemi di collegamenti, ciò che permane sono le categorie tassonomiche del mondo e le relazioni di somiglianza e di dissomiglianza.⁸²

L'alternanza di «paradigmi» e di «rivoluzioni» nella storia del pensiero linguistico è chiaramente identificabile in rapporto ai diversi 'modelli teorici e metodologici' dettati dal 'clima culturale' in riferimento al quale vengono concretamente definiti e applicati nei diversi progetti di ricerca. Il transito dal 'periodo pre-paradigmatico' a quello 'paradigmatico' coincide con l'affermazione di una sintesi teorica e metodologica in grado di catalizzare l'attenzione di un gruppo di scienziati e di dirigerne sistematicamente l'attività. Al pullulare di scuole e sottoscuole in competizione tra loro e fondate su un'attività orientata alla raccolta, sovente casuale, di dati e alla loro catalogazione, si contrappose la nascita di un'effettiva prassi scientifica stabilmente fondata su «risultati [...] sufficientemente nuovi per attrarre uno stabile gruppo di scienziati, distogliendoli da forme di attività scientifica contrastanti con essi; e [...] sufficientemente aperti da lasciare [...] la possibilità di risolvere problemi di ogni genere».⁸³ Nel periodo anteriore al XVIII secolo la descrizione delle lingue derivava in parte dall'osservazione fenomenica e in parte dalla speculazione empirica e razionalistica. Le opere dei grammatici del 'periodo pre-paradigmatico' mostrano chiaramente l'intenzione di descrivere degli stati di lingua secondo un programma strettamente sincronico il quale determina la compilazione di grammatiche che ignorano vasti settori della lingua e che rivelano una certa miopia: l'assenza di una veduta d'insieme, la mancata distinzione tra scrittura e oralità, la tendenza a privilegiare la norma rispetto alla descrizione dei fatti linguistici.⁸⁴ Per quanto in differenti momenti i diversi autori diedero significativi contributi al corpo di concetti, fenomeni e tecniche da cui Bopp, Rask e i fratelli Grimm derivarono il primo «paradigma» per la scienza linguistica, «il risultato immediato della loro attività fu qualcosa meno che scienza».⁸⁵ Il corpo d'idee che si poteva dare per

Gattei, *Commensurabilità, comparabilità e comunicabilità*, in Id., *Dogma contro critica*, cit., p. 59.

⁸² Thomas Samuel Kuhn, *Parole di conclusione*, cit., p. 206.

⁸³ Id., *La struttura*, cit., p. 29.

⁸⁴ La grammatica di Port Royal tenta di descrivere lo stato del francese sotto Luigi XIV e di determinarne i valori, a questo fine non ha bisogno di conoscere la lingua medioevale, in quanto le basta seguire fedelmente l'asse orizzontale delle simultaneità senza mai discostarsene.

⁸⁵ Thomas Samuel Kuhn, *The Function of Dogma in Scientific Revolutions*, in Id., *Scientific Change. Historical Studies in the intellectual, social and technical conditions for scientific discovery and technical invention, from antiquity to the present*, a cura di Alastair Cameron Crombie, London 1963, pp. 347-369, tr. it. Stefano Gattei, *La funzione del dogma nella ricerca scientifica*, in Id., *Dogma contro Critica*, cit., p. 14; Thomas Samuel Kuhn, *La struttura*, cit., p. 32.

scontato era molto limitato, le ricerche tendevano a ruotare attorno a problemi filosofici rispondenti a criteri teorici e metodologici contrastanti e contraddittori. Da Aristotele a Platone, da Varrone a Tommaso di Erfurt da Francis Bacon a René Descartes lo sviluppo della riflessione linguistica si presenta caratterizzato da un reticolo di scuole e sottoscuole tutte fondate, implicitamente o esplicitamente, su un complesso di credenze metodologiche e teoretiche ora ispirate a una metafisica di moda, ora fondate su un'altra scienza, ora determinate da circostanze storiche e personali. Questo indistinto coacervo d'indirizzi del 'periodo pre-paradigmatico' attraversa tutto il Medioevo e il Rinascimento protraendosi sino alla Modernità per poi sfociare, tra il 1810 e il 1850, nella grande svolta ottocentesca in cui la storia del pensiero linguistico raggiunse la maturità scientifica e il succedersi dei «paradigmi» segna gli stacchi decisivi di un avanzamento non tanto diretto alla conquista di una verità improbabile, quanto orientato a segnare il passo di una costante e progressiva «articolazione» e «specializzazione» della conoscenza. L'incontro con il sanscrito e con la linguistica indiana furono determinanti per l'affermazione del 'paradigma organicista' la cui nascita diede un nuovo impulso alla ricerca: l'applicazione del metodo comparativo alla vastità del materiale raccolto negli anni precedenti rese l'attività dei linguisti ottocenteschi più precisa, esoterica e coinvolgente. All'alba del XIX secolo il *Conjugationssystem* di Bopp rappresentò il manifesto del 'paradigma organicista': la ricerca di una spiegazione genealogica capace di rintracciare l'origine dei diversi fenomeni biologici e culturali, il riferimento costante al mutamento e alla varietà delle esperienze umane, la tendenza a considerare l'organismo come il prototipo di tutte le unità dinamiche furono idee che concorsero a concentrare l'attenzione sulla storia come unica via per giungere alla conoscenza della condizione umana. L'indirizzo di ricerca inaugurato da Bopp, da Rask e dai fratelli Grimm produsse risultati imponenti per la grande capacità con la quale seppero affrontare i primi problemi di metodo e d'interpretazione delle risultanze comparative. A questa attività condotta su basi rigorosamente empiriche, si affiancò l'elaborazione di teorie generali del linguaggio legate ai nomi di von Humboldt e di Schleicher, accanto a un particolare sviluppo dei diversi temi, in una direzione sociale e psicologica, da parte dei neogrammatici, di Steinthal, di Whitney, di Vossler e di Schuchardt. Gli esponenti del 'paradigma organicista', secondo il dettato inaugurato da Bopp, si mostrarono interamente assorbiti dalla diacronia. La grammatica comparata dell'indoeuropeo utilizzò le diverse fonti di cui poteva disporre in vista di un'ipotetica ricostruzione di stati di lingua di epoche precedenti, tanto che la comparazione divenne il mezzo privilegiato di ricostruzione del passato. De Saussure non esitò a definire questa prima fase della scienza linguistica «un terreno mal delimitato [che] non sa esattamente verso qual fine muove», un terreno posto «al limite di due domini» a causa dell'incapacità di tracciare una netta distin-

zione tra «stati» e «successioni». ⁸⁶ L'eccessivo spazio concesso all'analisi diacronica fu riequilibrato grazie al recupero della prospettiva sincronica inaugurato dal 'paradigma strutturalista'. Si trattò, tuttavia, di un ritorno animato da uno spirito nuovo e sorretto da nuovi 'modelli teorici e metodologici': se da un lato il metodo storico e comparativo servì a far meglio comprendere gli stati di lingua, dall'altro fu inevitabile la "crisi" generata dall'urgenza di far nascere la consapevolezza dell'opposizione tra due ordini di valori per trarre tutte le conseguenze implicite. ⁸⁷ Con la comparsa di un modello d'interpretazione trasversale della realtà, intesa come insieme relativamente costante di relazioni, furono definiti nuovi scenari di ricerca e il transito al 'paradigma strutturalista': superato il piano empirico si guardò alla «struttura» il cui ordine interno altro non era che «un sistema di trasformazioni che si autoregola». Messa la sincronia al centro della ricerca, si affermò un metodo descrittivo capace di analizzare la costituzione interna delle lingue in base al ruolo e al rango che competono alle singole parti. L'avvento del nuovo 'paradigma' impose di ripensare i problemi alla luce di nuove idee ispirate a un «funzionalismo diacronico» in cui il codice lingua altro non poteva essere che un sistema arbitrario condiviso dai membri di una comunità linguistica. Se in Europa i contributi più significativi sono riconducibili ai migliori esponenti delle diverse scuole di ricerca, da Ginevra (de Saussure, Bally, Sechehaye) a Parigi (Benveniste), da Praga (Trubeckoj, Jakobson, Martinet) a Copenhagen (Brøndel, Hjelmslev), negli Stati Uniti il 'paradigma strutturalista' fu promosso da esigenze pratiche e teoriche che determinarono lo sviluppo di due indirizzi di ricerca: quello di stampo pragmatista (Boas, Sapir) e quello di marca comportamentista (Bloomfield). Il bilanciamento dell'antitesi tra studi sincronici e studi diacronici, operata da parte del 'paradigma strutturalista', fu messa in «crisi» dalla necessità di comprendere i processi attraverso i quali si producono le trasformazioni linguistiche. Questo fu l'interrogativo al quale il 'paradigma cognitivista' tentò di rispondere, tuttavia la radicale rivalutazione della grammatica razionalista attraverso il programma generativo-trasformatzionale se da un lato si mostrò orientata a una integrazione finale con le scienze biologiche, dall'altro non mancò di lasciare intravedere la possibilità, ignorata la lezione saussuriana, del ritorno della linguistica a una sincronica senza storia, con l'illusione che le lingue riflettano, sia pure a insondate profondità, regole e strutture logiche universali innate nella «mente» dell'uomo. ⁸⁸ Il passaggio dalla «descrizione» alla «spiegazione» della lingua, ovvero alla comprensione dei processi attraverso cui si producono

⁸⁶ Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, (1916), Paris 1972, tr. it. Tullio De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Bari 1967, pp. 101-102.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 102.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 421 nota 174.

le trasformazioni linguistiche, segnò infine l'avvento, a partire dalla seconda metà del xx secolo, della prima fase del 'paradigma cognitivista'. L'enfasi di Chomsky sulla natura dinamica della sincronia, il primato accordato all'analisi sintattica e una descrizione del linguaggio e dei suoi meccanismi operata attraverso concetti dedotti dalla logica simbolica e dalla matematica, concorsero alla costruzione di un programma secondo il quale il linguaggio doveva essere considerato una facoltà esclusiva della specie umana.

L'affermazione di un «paradigma» rappresenta una «conquista scientifica fondamentale che comprende sia una teoria sia alcuni esempi di applicazione ai risultati della sperimentazione e dell'osservazione. Ancora più importante, esso è una conquista aperta, che lascia ogni genere di ricerca ancora da intraprendere. Infine, è una conquista accettata, nel senso che è condivisa dal gruppo i cui membri non tentano più di contrastarla o di creare alternative a essa». ⁸⁹ La storia del pensiero linguistico, nelle sue linee evolutive, dimostra che l'affermazione di un «paradigma» si configura sempre come una «promessa di successo» che alcuni esempi scelti e ancora incompleti lasciano intravedere, ma la cui piena realizzazione si concretizza nel «tentativo di forzare la natura entro le caselle prefabbricate e relativamente rigide fornite dal paradigma». ⁹⁰ In questo senso il compito della scienza normale non è quello di scoprire nuovi fenomeni né quello d'inventare nuove teorie, ma consiste nella determinazione di fatti rilevanti, nel confronto di questi con la teoria e nell'articolazione del «paradigma». ⁹¹ La genesi e il mantenimento di una particolare tradizione di ricerca sono determinati dall'esistenza di «una solida struttura di assunti – concettuali, teorici, strumentali e metodologici» che giustifica «la metafora che paragona la scienza normale alla soluzione di rompicapo». ⁹² I «paradigmi» guidano la ricerca selezionando i problemi ritenuti scientifici, definendo le regole, astratte e implicite, che delimitano la natura delle soluzioni accettabili ed esercitando una diretta attività modellatrice al fine di estendere cumulativamente la portata e la precisione della conoscenza scientifica. ⁹³ La sfida insita nella ricerca normale «non è svelare ciò che non è noto, ma ottenere ciò che è noto», il suo fascino alberga non tanto nell'incognita dell'esplorazione quanto nella «difficoltà di mettere insieme

⁸⁹ Thomas Samuel Kuhn, *La funzione del dogma*, cit., p. 17.

⁹⁰ Id., *La struttura*, cit., p. 44.

⁹¹ *Ibid.*, p. 54; Bernard Barber, *Resistance by Scientists to Scientific Discovery*, «Science» 134, 1961, pp. 586-602.

⁹² Thomas Samuel Kuhn, *La struttura*, cit., p. 64.

⁹³ *Ibid.*, pp. 69-70, 58, 60. Altri problemi, compresi alcuni che erano stati usuali in periodi anteriori, vengono respinti come metafisici, come appartenenti a un'altra disciplina, o talvolta semplicemente come troppo problematici» (p. 58). «Risolvere un rompicapo consiste nel ricomporre pezzetti irregolari di un disegno, non significa semplicemente «fare un quadro»» (p. 60).

un cubo cinese la cui sagoma finale è conosciuta sin dall'inizio» e la cui costruzione, come per un «giocatore di scacchi», dipende da regole pre-stabilite.⁹⁴ Il «paradigma» fornisce gli argini entro i quali si sviluppa la ricerca che, a causa della complessità della realtà che viene indagata, non può essere condotta a caso e in maniera approssimativa e, per quanto ristretta, porta comunque alla comprensione di dettagli non diversamente scopribili. Lo sviluppo scientifico si mostra non meno produttivo di novità consequenziali di quanto l'educazione scientifica non sia un'iniziazione relativamente dogmatica incardinata in una tradizione preconstituita di soluzioni di problemi.⁹⁵ Il «dogmatismo della scienza matura» se da un lato rappresenta un elemento costitutivo della ricerca in quanto definisce i problemi e la natura delle soluzioni accettabili, dall'altro è un rilevatore estremamente sensibile dei punti di «crisi».⁹⁶ La diffusa immagine dello scienziato come di uno «spregiudicato ricercatore della verità» che respinge il pregiudizio per mostrarsi fedele alla pura e oggettiva datità fenomenica è invalidata dalla natura stessa della scienza e dalla definizione che è stata data di comunità scientifica in quanto in uno sviluppo scientifico maturo il «preconcetto» e la «resistenza» rappresentano «la regola piuttosto che l'eccezione», in circostanze normali essi caratterizzano a un tempo «la ricerca migliore e più creativa, ma anche la semplice *routine*».⁹⁷ È lecito quindi parlare di due tipi di sviluppo scientifico: quello regolato dalla scienza normale, capace di promuovere un cambiamento che si traduce nell'«addizione cumulativa» di «mattoni che la ricerca scientifica aggiunge continuamente alla riserva crescente della conoscenza», e quello governato dalla scienza straordinaria a cui si accompagna un cambiamento rivoluzionario annunciato da uno stato di «crisi» e destinato a sfociare in un salto di «paradigma».⁹⁸

⁹⁴ Id., *La funzione del dogma*, cit., p. 23.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 9.

⁹⁶ *Ibid.*, 6; Stefano Gattei, *La filosofia della scienza*, cit., pp. 315-316 «È questo l'aspetto innovativo della ricostruzione dell'impresa scientifica fornita da Kuhn, che si differenzia dalle due maggiori scuole di filosofia della scienza prima di lui, il neopositivismo e il razionalismo critico. L'attività che consiste nella soluzione di rompicapo non coincide né con i processi di conferma delle teorie, né con i tentativi di controllo delle stesse» (p. 316). Nei periodi di scienza normale al controllo non sono sottoposte le teorie ma si misura l'abilità degli scienziati nel risolvere rompicapi la cui soluzione, essendo stata presupposta, non può essere messa in discussione.

⁹⁷ Thomas Samuel Kuhn, *La funzione del dogma*, cit., p. 3, 5.

⁹⁸ Id., *What are Scientific Revolutions?*, in Id., *The Road since Structure*, Chicago 2000, tr. it. Stefano Gattei, *Che cosa sono le rivoluzioni scientifiche?*, in Id., *La tensione essenziale e altri saggi*, cit., pp. 160, 159, 159-162.